

PLATONE E LOLITA Le nostre pagine sui sentimenti si aprono con un'intervista a Remo Bodei con il quale cerchiamo di tracciare i confini di questo termine attraverso alcuni fondamentali passaggi della storia del pensiero occidentale. A seguire due letture diversissime e appassionanti. Piergiorgio Bellocchio ha scelto un brano da «Lolita» di Nabokov, quello in cui Humbert Humbert ritrova dopo qualche anno la giovanissima amante sposata e incinta e scopre di amarla nonostante la ragazza non sia più una «lolita». Vittorio Spinazzola ha invece prediletto un racconto di Federico De Roberto «Penultimo» per parlarci dei sentimenti attraverso la crisi di uno dei baluardi della società borghese: l'amore materno

Libri & Sentimenti



ZANZOTTO E LA STAZIONE Che cosa meglio della poesia ha interpretato e rappresentato i sentimenti? Di poesia ma non solo parliamo con Andrea Zanzotto poeta trevigiano tra le voci più significative del nostro dopoguerra. «Non esiste un posto al mondo nel quale si sia davvero in solitudine: la storia verrà a raggiungerci sicuramente» dice in queste pagine evocando luoghi e persone della sua infanzia. Infine Sandro Onofri, scrittore, autore del romanzo «Colpa di nessuno» (Theoria) ci racconta un luogo particolare del sentire: la stazione. Partendo dalla concretezza di Termini, a Roma, la stazione diventa uno spazio che si dilata per diventare una terra di frontiera, inizio di una fuga e punto di arrivo

Sentimenti o fantasmi Chi può dirlo?

«L» a noia - scrive l'inamovibile Leopardi nei suoi *Pensieri* - è in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani. Che fosse anche un po' snob l'infelice Giacomo? Leopardi non cade in inganni del genere e spiega che «il non potere essere soddisfatto da alcuna cosa terrena, né per dir così dalla terra intera, considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio, immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo umano e il desiderio nostro

sarebbe ancora più grande che si fatto universo e sempre accusare di insufficienza e di nullità, e patire mancamento e voto, e però noia, pare a me il maggior segno di grandezza e di nobiltà che si veggia della natura umana». Subito Leopardi aggiunge che «perché la noia è poco nota agli uomini di nessun momento e pochissimo o nulla agli altri animali». Insomma ci mette in guardia: siamo uomini di «nessun momento» e «il più sublime dei sentimenti» di cui lui parla neppure ci sfiora: alla nostra accidia si può mettere riparo con un buon film, potremmo rieducarci dal tedio grazie a un simpatico invito a pranzo, i migliori di noi saranno richiamati a un vigile sdegno dai colpi di cannone. Sicuramente e questo vale per tutti a colmare la nostra esistenziale distanza dalla vita sarebbero sufficienti pochi e in-

nocui colpi d'amore. Gira e rigira, malgrado gli ammonimenti di Leopardi, malgrado quella geniale modernissima intuizione, se si nominano i sentimenti si cade nell'amore. Qui ci soccorre un grande vecchio, Arthur Schopenhauer nei *Supplementi al quarto libro del Mondo come volontà di rappresentazione*. La Rochefoucauld aveva sentenziato che con la passione amorosa è come con i fantasmi: tutti ne parlano ma nessuno li ha visti. Schopenhauer ricordando grandi storie d'amore come *Romeo e Giulietta*, *La nuova Eloisa* e il *Werther* sostiene «È impossibile che un qual cosa di estraneo e di contrario alla natura umana, quindi una semplice chimera, sia stata in tutti i tempi rappresentata istancabilmente dal genio poetico e accettata con immutabile partecipazione dall'umanità. Senza verità non ci

può essere bello artistico». Schopenhauer però guarda la vita e non si accontenta dell'arte: quanti dolori del giovane Werther o di Jacopo Ortis non trovano altro cronista se non l'autore di protocolli burocratici o il redattore di un giornale quanti innamorati ogni anno si suicidano perché si vedono ostacolati nel loro amore (ma si chiede anche perché di fronte a tanta certezza d'amore non preferiscano la morte la fuga). Altre conferme, insomma, altre prove. La noia sarà il più sublime tra i sentimenti umani. L'amore in tutte le sue sembianze (alte o basse, ideali o materiali, idilliache o lussuose) è un *libo universale* - amor chi a nulla amato amor perdona - è il più visitato, ascoltato, descritto, raccontato, dipinto, musicato dei moti dell'animo. Non meravigliatevi se in queste pagine dedicate ai sentimenti si parli dunque soprattutto d'amore. Non meravigliatevi se alla fine ricordando quanto accade nel mondo a due passi da voi, vi verrà un poco da dubitare di Schopenhauer e vi sentirete attratti dalla cinica amarezza del suo polemico rivale. □ *Oreste Pivetta*

Intervista a Remo Bodei A differenza della passione il sentimento è educabile Ma la sua immediatezza va coltivata e rinnovata

Un filosofo sulle tracce della bellezza

Remo Bodei è nato a Cagliari nel 1938. Attualmente vive tra Pisa e gli Stati Uniti dove è visiting professor alla New York University. A Pisa insegna Storia della filosofia nell'Università degli Studi e alla Scuola Normale Superiore. Nel 1978 Bodei ha pubblicato un libro assai originale su Hegel, «Sistema e storia in Hegel». Nella sua ricerca ha studiato in particolare autori come Bloch, Rosenzweig, Weber, Hölderlin (dei quali ha curato anche la traduzione dei testi). Tra le sue opere più importanti pubblicate di recente il saggio «Scomposizioni. Forme dell'individuo moderno» (Einaudi, 1987), il volume su Sant'Agostino «Ordo amoris. Confitti terreni e felicità terrena» (Il Mulino, 1992), prima parte di un progetto che è continuato con il più corposo «Geometria delle passioni»



(Feltrinelli, 1993), al centro del quale sta l'analisi dell'«Etica» di Spinoza. L'anno scorso Bodei ha curato la versione italiana de «Il principio speranza» di Ernst Bloch uscita in tre volumi da Garzanti con una sua introduzione. Il primo settembre uscirà presso Il Mulino il saggio «La fermezza del bello», che inaugura una nuova collana «Lessico dell'estetica» curata dallo stesso Bodei.



In alto a sinistra, Remo Bodei. Il disegno è di Elio.

di me stesso quella che Freud avrebbe chiamato lo ideale a un'altra. E come la storia narrata da Conrad in *Lord Jim* dove il protagonista dopo essere stato violento alla fine va dal capo tribù e si fa ammazzare.

Questo concetto del sentimento come sensazione unicamente riferita al soggetto lo ritroviamo anche nel sublime kantiano...

L'idea del sublime è legato all'idea dell'uomo perso nel cosmo detronizzato da re dell'universo. Così se alla base del sentimento del bello c'è il piacere, la conservazione della specie, l'amore tra l'uomo e la donna, alla base del sublime c'è sempre la sensazione del terrore che suscita l'immensità del mondo di fronte alla nostra piccolezza.

Che cosa ci salva da questo aggettivo?

Ci salva il fatto di contemplare lo spettacolo a distanza. Una delle migliori descrizioni del sentimento del sublime si trova ne *L'infinito* quando Leopardi dice che davanti agli «interminati spazi per poco il cor non si spaura». Per poco appunto in Kant dove il sublime e il sentimento morale si congiungono e la legge morale diventa il sublime di fronte a essa lo mi sento un niente, ma tenendomi a distanza attraverso il rispetto riesco a essere felice.

Anche nell'esistenzialismo il sentimento dell'angoscia è rivelatore del nulla dell'esistenza...

In Heidegger non compare il termine sentire ma *Behinglichkeit* traducibile come modo di trovarsi. La *Behinglichkeit* è un tono affettivo particolare che permea la nostra esistenza. Non è tanto il «sentirsi triste» quanto «trovarsi in questa tristezza». Questo tono affettivo che ci accompagna in tutti i momenti della nostra vita è molto importante nella psicoanalisi esistenziale e in Binswanger. Noi siamo senzienti in ogni momento. Anche quando sono concentrato nel problema più astratto io ho un sentimento. Il sentimento è come una lampada da teatro che illumina una zona e ne esclude altre.

Inteso così, nel senso di una tonalità affettiva che intreccia tutte le forme della nostra consapevolezza oltre che conoscenza, la che modo il sentimento risulti dalle modificazioni e delle giustificazioni della società mass-mediale?

Non si tratta tanto di giustificazione. Parlerai piuttosto di standardizzazione. Non vuol dire che oggi si senta in modo meno intenso. Non dimentichiamo che il sentimento in primo luogo ha a che fare con l'immediatezza solo successivamente c'è una rielaborazione una *costituzione*. Quando ascoltiamo un grande pianista quello che ci sembra spontaneo in realtà è il risultato di lunghi anni di lavoro. Il problema nella nostra società è che questo risultato di *immediatezza costituita* è dato secondo forme sempre più standardizzate. E come se i sentimenti che a partire dal settecento si erano sviluppati in modo individualista si stessero inibendo. Così accade che i nostri persone sentano nello stesso modo nello stesso momento. E addirittura avvenimenti come i campionati mondiali di calcio che hanno un audience più alta non possono continuare in un modo standard un miliardo di persone

Sento dunque sono

Professor Bodei, che cosa è un sentimento? e che cosa lo differenzia dall'emozione e dalla passione?

Si tratta di concetti completamente diversi. Passione ha nella radice *pathos* sofferenza, dolore. Nella parola emozione è contenuta l'idea di moto che presuppone qualcosa di meccanistico. Il sentimento invece implica un sentire con immediatezza e spontaneità che si diversifica dall'intensità e dal trascinarsi delle passioni. C'è poi un altro aspetto importante: il sentimento è educabile. Non a caso si parla di educazione sentimentale.

Ma allora il sentimento è una passione addomesticata?

Meglio sarebbe dire che il sentimento è un modo di essere del soggetto un modo che è addomesticato o addomesticabile in quanto può essere ibridato dalla ragionevolezza. Così mentre tra passione e ragione è guerra tra il sentimento e la ragionevolezza non la ragione razionale attenzione, c'è possibilità di influenza reciproca, quindi di crescita. Il sentimento è più persistente della passione?

Non è detto. Ci sono passioni come la vendetta che possono avere durata illimitata. La differenza è che il sentimento è più malleabile mentre la passione è più refrattaria.

Però ci sono sentimenti positivi e negativi...

Certamente. Positivi sono quei sentimenti che aumentano il piacere, la voglia di esistere. Il problema non è tanto di mantenere un composto di «classica» da cui si può vedere la ne-

ANTONELLA FIORI

gatività e la positività di un sentimento all'interno di contesti. Così l'odio può dare la forza di sopravvivere. E poi bisogna distinguere i gradi. L'amore e l'odio in stato di avanzata virulenza accecano. Ma c'è un altro tipo d'amore e di odio quello che ci fa amare o odiare qualcosa a prima vista. Se con questa immediatezza nasciamo a convivere allora può nascere un sentimento che acquista consistenza più che *persistenza*. Stendhal ha paragonato l'amore a una nebulosa una specie di via latte. Con un buon canocchiale si possono distinguere le costellazioni più importanti per il resto c'è tanta polvere di stelle. Voglio dire che amore e odio non hanno niente di monolitico. Le ragioni dell'amore e dell'odio non sono ben spiegabili.

Eppure c'è sempre una ragione che scatenava l'odio...

L'odio è ambiguo. Si odia spesso quello che si è amato troppo. L'odio deriva dalla lotta con una parte di se stessi che si vuole rifiutare ed è tanto più intenso quanto più forte è stata l'attrazione che ci portava verso l'oggetto d'amore. Questo elemento di ambiguità lo ritroviamo nella parola *hostis* che significa che nello stesso tempo nemico ma anche ospite.

Leibniz intendeva il sentimento come una forma di esistenza costituita da una forma di ragionevolezza di spiegata. Distingue tra sentimenti sordi e sentimenti ciechi. Un pensiero cieco è sempre irraggiungibile un pensiero sordo è invece qualcosa che lavora sotterraneamente. Si tratta di quelli che Freud definirà pensieri inconsci.

Lei non fa differenza tra pensieri e sentimenti.

Il *Cogito ergo sum* cartesiano non

significa «penso dunque sono». *Cogito* vuol dire sentire ma anche immaginare riguarda tutto ciò che passa nella mia coscienza di essere senziente che fantasmica immagina. La traduzione giusta è *sento dunque sono*.

Il sentimento nel 700 acquista anche la funzione autonoma di offrire la percezione del bello.

È stato Baumgarten che nel 1735 coniò il termine estetico a rivalutare ciò che in Leibniz è conoscenza confusa, dando un valore autonomo e separato alla conoscenza attinta attraverso i cinque sensi. Così all'idea di bellezza greca misurabile attraverso dei parametri precisi nel barocco si sostituisce l'idea di gusto. In questo modo si crea una distanza tra ciò che è bello oggettivamente e che è bello soggettivamente. Questo significa che come c'è un'educazione sentimentale, c'è anche un'educazione del gusto. L'arte non è solo puro *pathos*. C'è una individualità della conoscenza non legata a categorie universali ma a un quadro a una sinfonia. Il grande passaggio dalla classicità alla modernità avviene quando si riconosce e all'indistinto non soltanto la possibilità di essere conosciuto ma anche il sentimento per cui si sente non una semplice scintilla per innescare un avvenimento.

Un tono affettivo avvolge tutta la nostra esistenza. Ma oggi la spontaneità rischia la standardizzazione.

Il sentimento è quindi un risultato della modernità?

La differenza è quella indicata da Schiller tra poesia ingenua e poesia sentimentale. La poesia ingenua è la poesia della natura quella dei greci. Il sentimento invece come si diceva all'inizio è immediatezza inelaborabile. Con i nostri due mila cinquecento anni di cultura ci siamo allontanati dall'ingenuità siamo diventati sentimentali. Ingenuo va inteso qui nel senso di libero, ma anche non lavorato, incolto. Il sentimento presuppone invece un grande lavoro di elaborazione. Shakespeare è sentimentale. Solo che l'ingenuo Prassitele è più vicino alla natura. Canova è più sentimentale.

Il sentimento in filosofi come Hume, Kant acquista anche un valore morale...

Il «sentimento morale» in questi pensatori si ricollega all'antica tradizione della voce della co-

«Un tono affettivo avvolge tutta la nostra esistenza. Ma oggi la spontaneità rischia la standardizzazione»

Il sentimento è quindi un risultato della modernità?

La differenza è quella indicata da Schiller tra poesia ingenua e poesia sentimentale. La poesia ingenua è la poesia della natura quella dei greci. Il sentimento invece come si diceva all'inizio è immediatezza inelaborabile. Con i nostri due mila cinquecento anni di cultura ci siamo allontanati dall'ingenuità siamo diventati sentimentali. Ingenuo va inteso qui nel senso di libero, ma anche non lavorato, incolto. Il sentimento presuppone invece un grande lavoro di elaborazione. Shakespeare è sentimentale. Solo che l'ingenuo Prassitele è più vicino alla natura. Canova è più sentimentale.

Il sentimento in filosofi come Hume, Kant acquista anche un valore morale...

Il «sentimento morale» in questi pensatori si ricollega all'antica tradizione della voce della co-

scienza il *daemon*. E quando sentiamo che qualcosa è giusto o ingiusto avvertendolo come ripugnante o non ripugnante per la nostra coscienza morale. Nello stesso tempo e anche riconoscere che non si possono dare spiegazioni esaurienti su qualcosa è bene o è male lo non posso massimizzare la mia azione come legge universale. In Hume ad esempio attaccarsi al sentimento vuol dire poter ragionare sui motivi per cui la benevolenza è sempre moralmente difendibile di fronte all'egoismo ma non avere ragioni ultime per spiegarlo.

Significa che non c'è una base comune, un unico sentimento morale?

La base comune è l'amore di se stessi che esiste tanto nell'egoismo quanto nell'altruismo. Quando c'è sacrificio in un'azione c'è la faccio non perché sono altruista. È un atto di autamore. Preferisco una parte

di me stesso quella che Freud avrebbe chiamato lo ideale a un'altra. E come la storia narrata da Conrad in *Lord Jim* dove il protagonista dopo essere stato violento alla fine va dal capo tribù e si fa ammazzare.

Questo concetto del sentimento come sensazione unicamente riferita al soggetto lo ritroviamo anche nel sublime kantiano...

L'idea del sublime è legato all'idea dell'uomo perso nel cosmo detronizzato da re dell'universo. Così se alla base del sentimento del bello c'è il piacere, la conservazione della specie, l'amore tra l'uomo e la donna, alla base del sublime c'è sempre la sensazione del terrore che suscita l'immensità del mondo di fronte alla nostra piccolezza.

Che cosa ci salva da questo aggettivo?

Ci salva il fatto di contemplare lo spettacolo a distanza. Una delle migliori descrizioni del sentimento del sublime si trova ne *L'infinito* quando Leopardi dice che davanti agli «interminati spazi per poco il cor non si spaura». Per poco appunto in Kant dove il sublime e il sentimento morale si congiungono e la legge morale diventa il sublime di fronte a essa lo mi sento un niente, ma tenendomi a distanza attraverso il rispetto riesco a essere felice.

Anche nell'esistenzialismo il sentimento dell'angoscia è rivelatore del nulla dell'esistenza...

In Heidegger non compare il termine sentire ma *Behinglichkeit* traducibile come modo di trovarsi. La *Behinglichkeit* è un tono affettivo particolare che permea la nostra esistenza. Non è tanto il «sentirsi triste» quanto «trovarsi in questa tristezza». Questo tono affettivo che ci accompagna in tutti i momenti della nostra vita è molto importante nella psicoanalisi esistenziale e in Binswanger. Noi siamo senzienti in ogni momento. Anche quando sono concentrato nel problema più astratto io ho un sentimento. Il sentimento è come una lampada da teatro che illumina una zona e ne esclude altre.